

LA TERZA RIVOLUZIONE

(industriale)



Ciò che ci insegna la Storia comune, è l'alchemica volontà di manipolare possedere contenere, più che conoscere i costanti rapporti che nutrono il mondo secondo i propri Elementi, distribuiti fra povertà e ricchezza. L'utensile tratto dalla fornace del fabbro divenuto sia elemento produttivo (dato dalla costante opera geologica) così come creato, forte e sicuro, sia elemento distruttivo per distruggere la stessa forza in cui nato.

Da questa equazione riconosciamo l'umano.

Infatti nella ricchezza in cui esposto a differenza della bestia nata da un'apparente morta pietra, o peggio sacrificata in nome d'uno o più dei, l'uomo estrae conia e produce, quanto ciò di cui privo di linguaggio donato all'uomo sino all'ultimo stadio di ugual ciclo di materia, ovvero la morte. Tutto ciò riguardo la pietra con cui conia l'arma per la distruzione di altri suoi simili, la stessa evoluta non più alla simmetrica necessità con il cui la Terra unita e solidificata strato per strato, da cui la forza tellurica, ma distruggere la forza stessa circoscritta ad una impropria arma d'offesa.

Ad esempio, se procedessimo per gradi e principi dagli Elementi dati, e volessimo valutare il grande unico insostituibile valore dell'acqua posta in ugual processo evolutivo in cui, sia l'elemento come l'umano assoggettati, ci accorgeremmo che questa così come la conosciamo, frutto di un processo evolutivo millenario scaturito dall'Universo. Ovvero l'acqua così come il suo contrario posti in simmetrica reciprocità sinonimi di vita.

Senza il fuoco dal nucleo di ugual zolla non avremmo la pietra forgiata, neppure l'acqua per riconoscere differenza, e non certo l'univoca discendenza nell'araldo di un antico linguaggio con cui scritto l'Universo e successivamente la misera Terra. Di certo se d'un Tempo perduto l'avessimo ancora pura come acqua e pietra hora non ne evidenzieremmo la Lingua smarrita o peggio perita!

Nella diversa Storia presieduta dall'umano, e non più Elemento del Filosofo divenuto scellerato patto alchemico, l'acqua diviene sinonimo di forza al pari del ferro, ove nei secoli della futura opera meccanizzata, riconosciuta tradotta e contenuta entro un mulino così da poterla trasformare ad uso dell'uomo.

Forgiare pane e ferro!

Certamente l'idea in se non appare 'bestiale', eppure lo stesso principio in forza della superiore Natura muterà ed evolverà secondo schemi del tutto 'umani', estranei alla uguale medesima evoluzione in cui nata l'acqua come l'uomo, il quale non più si disseta o la sfrutta per i quotidiani intenti, ma scorgendo la potenza che questa in sé cela ne adopera la forza (così come la pietra) convogliandola secondo nuovi meccanzati procedimenti affini alla Storia creata dall'uomo, ma non certo della Natura.

La Dottrina, sappiamo bene, gioca il giusto o ingiusto ruolo in questo costante miracolo meccanzato. Giacché chi ha ed interpreta Dio ha letto la volontà espressa di dominare e sottomettere l'intero Creato.

Non volgiamo i termini e fini disquisitori su questa vecchia teoria del miracolo, giacché sappiamo bene che i veri miracoli della Natura per interposta figura umana, poche volte sono riconosciuti dall'accreditata ufficiale istituzionalizzata 'dottrina' creata dall'uomo. E nemmeno ci conferiamo il privilegio o il merito di come al meglio tradurre la Parola di ugal medesimo Dio, indicando l'errore, anche nel riconoscere Demone o Santo.

Quindi riprendiamo il cammino, abbiamo poco fa detto circa l'acqua là ove, dimenticavo di dire, è nata anche la Parola; cioè, nessun Dio sembra intervenuto durante cotal 'cantico', neppure il sogno o l'incubo d'un Profeta in nome esclusivo d'un popolo eletto, semmai un vasto gruppo (pre)umano che imparava attraverso gli Elementi della Natura (tra cui anche l'acqua) a pensare, specchiandosi nelle vaste distese del cielo, sino allo specchio riflesso di ugal contesto e elemento in Terra precipitato. Scomposto e frammentato anch'esso, composto da vari innumerevoli Poesie accompagnate da impareggiabili fraseggi, oppure nelle avverse Stagioni, incubi.

Le varie ère così come l'Universo conoscono un ciclo ben preciso, annoverato nelle raccolte Stagioni della Terra, sia detto per inciso. Suddette lingue si sono al meglio coniugate, assieme agli altri Elementi qual dialetti formare un linguaggio unico. Si osservi per l'appunto il linguaggio dell'uomo, riconosciamo stessa caratteristica, non scorgiamo differenza, soltanto si è prodighi nell'indiscussa grammaticale metrica poetica dimenticando la vera prima lingua universale disconosciuta ai più.

Ovvero, sembrerebbe un Pensiero e successivo linguaggio anch'esso perfezionato nel proprio pensare dialogare come nell'esprimere diversi stati d'animo; sino alla perfetta costante Opera della Natura con il proprio, ma non certo univoco linguaggio, giacché in essa riconosciamo diverse lingue, poste in un ciclo ben preciso, evolute unite e congiunte sino ad una ugual medesima precisa lingua congiunta e connessa in costante moto e processo espressivo, da cui la Vita.

Ovvero, cotal linguaggio, con i suoi accenti, sfumature e successivi miglioramenti da una approssimata nebulosa qual apparente volgare 'espressione' nato, sembra essersi ottimizzato. Il ciclo o superiore Idea dell'Universo ha perfezionato tal linguaggio, solo chi pensa di possedere l'esclusività del pensiero come della parola, vuol interpretarlo come subordinarlo.

La differenza fra le due lingue, una costantemente in 'atto' espressivo e creativo conforme all'Opera raccolta nelle Stagioni e per sempre rinata e migliorata secondo logiche evolutive, l'altra, all'opposto, in costante derivato sfruttamento linguisticamente motivato, riflessa in se medesima qual 'atto', seppure posto e dato nella forma del presunto superiore Intelletto (nei secoli disquisito come il motivato Pensiero), non del tutto consapevole, però, di ogni singola frammentata capacità 'espressiva'.

Sia questa riconosciuta nel ‘superiore’ e non più ‘istinto’ del Pensiero, come il successivo atto evolutivo della Parola, all’intera Natura ovviamente negata, in quanto del tutto incapace d’intendere e volere, presieduta solo dall’istinto senza memoria e pensiero alcuno, neppure presenziata dalla più piccola Idea.

Anche qui riconosciamo il dispiegamento di due differenti linguaggi che si dividono in maniera incomprensibile; ovvero, l’uomo cogitante con i suoi superiori Ideali scritti per l’intero arco della sua e purtroppo altrui Storia, ha creato l’immondo nelle peggiori catastrofi edificate, al contrario di chi pensiamo privo di ugual medesimo pensiero ed ‘atto’ privo di qualsivoglia forma espressiva cogitante.

Certo il Dio che ha così pensato in ultimo l’uomo deve aver ‘commesso’ un invisibile paradosso, oppure è meglio postulare che non certo Dio, ma l’uomo il quale ha inventato tal limite scritto nel linguaggio (e quindi posto Dio ad un vincolo dato) terreno così espresso, debba aver ‘commesso’ non intendendo.

Ovvero l’uomo eletto interprete dell’esclusività posta fra Pensiero e Parola, quindi il dotto linguaggio con cui formula in base ad una Idea, ad un preconconcetto, il linguaggio esplicitante circa il proprio ed altrui Essere ed appartenere alla più elevata forma espressiva. Divisa e scissa in diverse dottrine e arti. In diverse materie. Ma sempre queste in vista d’un ‘appropriato’ linguaggio.

Chi invece, e ripetiamo, senza cotal eccelso dono, parla la più grande incompresa Prosa dell’Universo, nei secoli al di fuori dal ricordo disgiunto della Memoria, e così quando l’uomo cerca di risalirne l’incompresa china fino ai primordi dell’Opera da cui deriva, ponendo occhio ed orecchio al vagito dell’Universo, sino agli abissi più remoti e profondi, ode e traduce quasi incantato un incompreso ‘algoritmo’, quasi metafisico eco, oppure un qualcosa che assomiglia ad una

‘canzone’, ovvero un linguaggio cantato, ossia un cantico.

Una musica delle sfere?

Quindi sussiste nel Pensiero Primo non percepito neppure compreso, una ‘materia’ divenuta linguaggio (‘onda’ e ‘particella’ altrimenti non potremmo udirne o percepirne la remota volontà espressiva), anch’esso assoggettato al suo costante ‘ruolo’, ovvero esprimere l’Elemento, calco e forma di un più probabile Creatore negato al proprio linguaggio.

Scopo e ‘ruolo’ di tal necessità dai primordi dell’Universo, là ove arriva l’orecchio e non più l’oculo, ne più ne meno del fiuto d’un lupo, il quale pur non vedendo avverte l’altro, ne percepisce l’inconfondibile presenza, sia questa amica o minacciosa, una preda o il cacciatore nella volontà della stessa (il cacciatore quando sacrifica ed immola e divora non certo lupo, il quale attenta la sua pecunia, sia detto per inciso in siffatto linguaggio espressivo).

Noi esseri umani chiusi nel perimetro della nostra ricchezza di mondo mai percepiremmo l’odore d’un elemento estraneo alla distanza di 10 chilometri, eppure l’uso del linguaggio il quale in ugual ‘sensi’ posto nonché percepito, pone il predatore - come molti altri - al di sotto della capacità d’intendere ed intuire il mondo.

Nel momento in cui fiutiamo le condizioni della vasta distesa della Selva data dell’Universo in successive ère geologiche formatasi da chi senza parola alcuna, diventiamo animali con ugual medesimo linguaggio, ovvero, cerchiamo bracciamo bramiamo l’eterna condizione della Vita data, inconsapevoli però del linguaggio con cui ed in cui, in realtà, il vero Creatore pone le incomprese condizioni di ugual stessa Vita divisa nella capacità comunicativa e linguistica.

Lo abbiamo appena detto, ed ora lo ripetiamo! Il linguaggio dell'uomo ha sempre espresso e sancito, eccetto solitarie eccezioni anche dottrinali, la capacità d'intendere e volere della Natura, quindi, Pensiero Idea e Parola. Ovvero una morta inespressiva volontà ad uso e consumo dell'umano con la superiore capacità della parola, e prima del meditato (talvolta anche premeditato) Pensiero, divenire impareggiabile opera nei Secoli della Memoria conservata e divisa in altrettante impareggiabili arti, sia letterale quanto iconografica, scritte nelle proprie Leggi nel rigore dell'uomo evoluto, il quale in queste sue opere si specchia e riconosce.

Però l'univoco Universo da cui nato il Suo linguaggio, irrimediabilmente alterato, circoscritto, mutato, malato cronico, come se il più grande eccelso primo invisibile cantore, all'improvviso del tutto incapace in ciò in cui creato quindi pensato, seppure al suo capezzale convengono parenti ed amici imploranti. Eppure suddetto Primo cantore irrimediabilmente afflitto da incapacità comunicativa, potremmo anche dire, inattività depressiva, da chi nella differenza di 'posseduto' linguaggio presiede pensiero e parola.

Evolvere senza sosta alcuna fino alle nuove invisibili anch'esse reti neurali, ove in un nuovo invisibile inarrestabile processo alchemico presiede l'inarrestabile ascesa capacità comunicativa sottratta alla comunicazione in cui l'uomo nato, e tradotta successivamente, socialmente parlando, nella cronica impossibilità comunicativa frammentata dell'uomo chiuso nel piccolo schermo digitalizzato conforme al linguaggio alchemico del 'pil', chiuso nella rete della presunta alchemica ricchezza ove il mondo non certo presieduto, semmai subordinato all'apparato di singoli soggetti nel formicaio così fondato.

Tutto ciò stemprebbe un vero miracolo, ovvero presiedere la prima capacità comunicativa, di come cioè, l'ultimo Elemento dato ovvero la Terra nata; pensate,

appena cotal pensiero, solo per apportare un più che valido esempio, mentre io qui sto meditando e scrivendo circa ugual pensiero e parola nella differenza posta del linguaggio dato dalla Natura, e c'è chi, per miracolo, già sta conoscendo presidiando se non addirittura attendando.

Pur senza nessuna specifica conoscenza di come, in verità e per il vero, la Natura pensa medita e crea per rifondare la Parola o l'intero perduto linguaggio. Dacché il linguaggio di chi scrive pensa e meditata non certo frammentato all'algoritmo della nuova antica volontà di presiedere, contenere, prevenire, superiore pensiero contrario al 'pil' con cui l'universale linguaggio universalmente parlato e scritto nell'alchemica ricchezza.

Ritorniamo o regrediamo alla pietra detta come all'inizio del capitolo: c'è differenza fra la forza ad un Prometeo incatenato alla propria tradotta volontà di potenza.

I due linguaggi opposti, divergenti presiedere frattura e divisione in ciò cui il motivo della subordinata Natura di cui l'umano altera ogni lingua e pensiero.

Ovvero la capacità alchemica nel bipolarismo con cui taluni riconosco il progresso scritto in ugual linguaggio, presiedere la creazione data dalla Natura procedere sino all'abisso della materia controllata e manipolata; ovvero ed ancora, come anche converrebbe Dante il noto poeta, in un più antico cantico, incaricato ed espresso da un più elevato Universo posto. In quel Tempo ed ancor prima, si era intuito chi presiede la capacità espressiva (data ad esempio da una più che bella ed evoluta Beatrice); ora al contrario, con la nuova procedura alchemica si è giunti alla conseguente manipolazione della volontà naturale nel presiedere pensiero e linguaggio (umano?), dedotto dalla Natura subordinata alla nuova conquista umana presiedere, per l'appunto, la Natura intera, quindi il Dio

e il Primo Pensiero ove nato ed evoluto l'intero linguaggio umano.

Senza più linguaggio alcuno dedotto da chi maestro.

Mi pare che *Godel* esprimesse tal limite posto!

Non sappiamo se questo sia un traguardo o una nuova sconfitta, di certo riconosciamo il male, quel male antico il quale come un tempo che pensavamo superato grazie al superiore pensiero rettamente cogitato come disquisito, va combattuto, nell'unione di intenti nel ristabilire il vero primato dell'incompreso linguaggio sottratto al vincolo esclusivo dell'uomo (come se non avessimo uditori ne interpreti, solo una miriade di frammentate capacità espressive esulare dal linguaggio da cui nate); oltre l'invisibile ordine divino (e non certo dottrinale in quanto tale, giacché detto linguaggio confinato e prigioniero anch'esso, quindi assoggettato agli obblighi di un vincolo, mentre riconosciamo il Primo Essere cogitante nell'invisibile capacità di Spirito al di fuori dell'incompresa parola, da cui in questo circolo, il detto linguaggio; ovvero finché non vengono ristabiliti i vincoli 'della e nella' comprensione del linguaggio fin qui espressi e assoggettati all'umana capacità umana nel costantemente sottrarli al Primo essere cogitante, sottratto appunto dell'atto cogitato, ovvero e ancor meglio, privato del Pensiero e Parola, ovvero dell'intero 'atto' cogitato) umano derivato e non certo presidiato dalla materia del nuovo progresso.

Di questo ci occuperemo successivamente, la presente premessa ci occorre qual differenza posta e scissa nella comprensione nonché manipolazione della materia ad opera dell'umano. E non certo da un primo Creatore con il suo linguaggio.

Di certo se si ponesse il suo Essere in quell'antico esempio di una disconosciuta dottrina negativa, e

avessimo meditato su questo punto, avrebbero compreso più lingue di quanto vanno ciarlando.

Si badi bene, condizione, colta e posta nell'unicità di povertà di mondo come di parola. E nel momento stesso della nostra massima volontà di Pensiero e Parola scritta nell'intero arco evolutivo su cui abbiamo scritto le leggi della differenza fra l'uomo e la Natura da cui deriviamo, retrocediamo ad una misera inconsapevole bestia al pari d'un'apparente vivo brulicante formicaio elettrificato nonché mercificato.

È evidente che sussiste oltre differenza di accento anche una notevole dislessia circa l'impossibilità di una lingua la quale possa esprimerne il divario.

Ma abbiamo appena detto e non certo paradossalmente, ma seguendo la Storia di una pietra come la stratigrafia letta su ugual Terra, che il linguaggio così nato è dovuto ad un fraseggio interpretativo per opera dell'uomo, il quale avrebbe dovuto riconoscere la stessa Opera del Dio comunemente pregato.

Neppure, per ciò appena detto, ovvero, di come nata ed evoluta la stessa. Infatti nella Storia della 'parola cogitata' la diversa 'parola' e 'pensiero' dapprima fu rilegata in fasi alterne di piatto stratificazione terrestre, successivamente una maggiore profondità, azzarderei dire, rotondità della unità espressiva. L'uomo intento a solcare mari e terre, prima da novello Ulisse sempre da un cieco cantato, successivamente da un colono scopritore d'una diversa lingua per sempre uccisa, per ed in conto d'una vecchia dottrina divenuta politica.

Ciò detto appare un enorme paradosso.

Vediamo quindi due lingue ben distanti tra loro.

Ovvero il paradigma della negata dislessia!

Così cotal cronico malato apostrofo!

Il costante ruolo d'ogni superiore Elemento, scientificamente disquisendo, ha contribuito ed ancora contribuirà, seppur l'inetto inferiore umano linguaggio scisso dalla propria Natura il quale lo ha creato, assoggettato alla capacità dell'espressione umana, raccolta nel successivo bivio e differenza fra Natura e Uomo posto; ovvero ciò che un Tempo Uno, sembra si sia scisso nel doppio d'un contesto bipolare, da cui note e future patologie, in seguito accertate in ugual sistemi e/o Ecosistemi di comune univoca appartenenza, ed ancora non ben dedotte come accertate nel linguaggio sin qui adoperato, affinché se ne possa cantare ogni singolo Elemento vilipeso con altrettanto altolocato grammaticato composto linguaggio, in effetti come veramente è stato fin che non sopraggiunta ogni nuova Rivoluzione, la quale per sua misera natura, ha rinsaldato il patto figlio d'un certo comandamento.

Questa nota introduttiva appena sufficiente per intenderne il degrado in cui l'uomo evoluto dicono compiuto, precipitato, beninteso ne abbia coscienza e percezione e non solo 'olfattiva-visiva'...

(così come la Natura afflitta avverte la 'puzza' e non certo più l'odore contraddistinguerne l'orma, l'impronta, ugual terreno di comune vita impropriamente transitato, mai sia detta caccia per medesimo istinto di sopravvivenza o diritto di proprietà privata violata; afflitta o ancor meglio aggredita e non certo da un predatore suo simile con cui fondare i geni della dovuta sopravvivenza per ogni specie vivente in Terra; anche in ciò, ovvero in codesta 'transitata' selezione ogni specie si è evoluta secondo rigide regole di Natura, così l'uomo che guarda non scorgendone il Superiore Disegno o Architettura, di solito molto più sensibile all'impalcatura [per leggerla o contemplarla sino al graduale suo ed altrui miglioramento, ovvero dall'uomo ammirata attraverso la grande vetrata o grada ciò che al di fuori regna ed orna il ricomposto ordine, ovvero, le bellezze del sommo arredo nella differenza di stile e linguaggio], e mai sia detta estinzione precoce

per mano dell'insensato inetto intelletto privo di qual si voglia ragione ben ornata come arredata, o ancor meglio, corredata e sontuosamente adornata in vari stili, usi, ed esclusivi superiori mascherati costumi di corte; anche in ciò riconosciamo il linguaggio primordiale corrotto, come qualsiasi Eretico disquisirebbe e distinguerebbe, così come l'ortodosso, circa la vera natura dell'uomo e il diavolo, e il Dio che sovrintende cotal grammatica o falso intendimento in ciò cui Creato; tralasciamo i sempre combattuti esorcizzati Dèmoni della Terra, ovvero tutti quelli in ugual differenza sentenziati qual esseri mezzi-uomini e mezzi-animali, certi bestiari non più graditi all'industriosa macelleria [tralasciamo altresì di ricordare che il noto dottore deriva da siffatta compagnia in ugual impalcatura posta sul dismesso piano regolatore della macellata Storia, si riconoscono infatti, per tutti i mezzi-animali in uso di buona lettura non ancor divorati, accompagnati da mezzi-uomini in utilizzo e/o costante esercizio di una strana pratica medica scritta in ugual dottrina, la quale ha ugualmente indistintamente macellato ogni Dèmone di questa terra in medesimo consumato appetito posto al rogo della ragione], la qual per sua evoluta natura macella indistintamente tanto gli umani quanto gli animali donde deriva più fruttuosa dottrina; semmai essere accorti sulla scadenza posta sulla confezione unica in ugual codice a barre dalla macelleria in 'offerta', e si prega di mantenere in luogo fresco ed asciutto per la dovuta conservazione - o ugual sopravvivenza - prima di essere servito al tavolo dell'industriosa mensa; da ciò vien solitamente postulato il ciclo di 'conservazione' della Storia e il suo amletico linguaggio alla mensa d'ogni Impero: "Essere o non Essere questo il dilemma, oppure macellare e macellando pregare, saziando il fantasma del dio sacrificato? Macellare per non essere macellati, e macellando pregare il fantasma d'un èvo trapassato?"; per poi in questo ciclo umano avvertire l'odore dello sterco depositato e l'intestino che lo conia nel principio della zecca sua eterna compagna paladina e sposa, la quale anche lei succhia il sangue della vittima per poi coniare moneta di sopravvivenza; in ciò cui fondata la semina entro la muta zolla cogitare ergo sum su questa mia Terra recintata; ovvero seminare l'indescrivibile solfureo elemento zolfo dell'inferno, cotto lento al fuoco, o peggio ancora, al rogo dell'immisurabile appetito, mai sia detta fame della digiuna ragione, la bocca utile solo al

nutrimento per ogni cosa che ancor viva si muove ornare la Natura morta dell'uomo e la sua povera profetica favella...).

Quella rimossa percezione del proprio Essere ed appartenere al mondo presidiandone (*oppure ed ancor meglio, attentandone*) ogni linguaggio, al ch , un buon Filosofo prima dell'Ecologo disquisirebbe, come fin qui detto e fatto, giacch  ne ha perso ogni uso, compresa quella capacit , unica, affine al Mondo della Natura, ovvero *pensare* pi  che connettersi al fine di presidiare pi  antica profonda Conoscenza, riaffermando i dismessi geni del proprio Essere ed appartenere all'Universo intero, pi  che fondare corto-circuiti di nuovi reti neurali.

Osservare l'Uno qual unico Essere vivo e cogitante sottratto e rimosso al proprio indistinto 'atto' subordinato - o meglio subappaltato - alla distorta prospettiva della ridotta percezione umana, scissa e frammentata nella raggiunta schizofrenia, qual dislessica finalit  scritta nell'assoluta materiale certezza da un averso ed altrettanto unico linguaggio, presidiarne ed attentarne parola e intento.

Finalit  coniata ed incisa con sempre miglior definizione nella paradossale condizione ottenuta avversa alla Natura e nei Secoli contata, non avendo capito differenza fra riserva 'aurea' & 'moneta' (ottenuta cos  come la ricchezza); ogni sguardo e segreto intendimento circa il 'valore' negato, sacrificato all'altare umano, non avendo in verit  e per il vero, seppur nei minimi particolari calcolato dalla pi  piccola invisibile particella sino allo specchio dell'Universo, donde proviene l'Elemento scisso e successivamente manipolato, ovvero come e perch  si compone l'essere cogitante all'autopsia cui destinato e ben imbalsamato, o peggio, ibernato e conservato.

La gnosi di codesti nuovi alchimisti della 'materia' ci   sconosciuta, cos  come il nuovo linguaggio adottato ci  

altrettanto incomprensibile nella comune volontà di voler porre l'inizio d'una nuova fine senza linguaggio alcuno colma e condita di dotta parola, ad uso esclusivo del composto criptato linguaggio umano, ovvero tradurre in impropri benefici economici quanto fin qui raggiunto in cotal misfatto.

Da qui il miracolo per ogni beato futuro cittadino, la dottrina si riconosce nel caffè del mattino!

In questa realtà traduciamo e meglio comprendiamo la differenza fra la Natura e l'uomo.

Fra il santo e il ciarlatano!

Chi in verità in grado di perpetrare - nonché interpretare - ancora e di più l'inganno criptato dalla maschera umana attraverso il suo incomprensibile linguaggio per sempre alieno al mondo scisso della Natura sacrificata?

Essere disonesti con se stessi così come l'insegnare ciò che non si pensa e neppur pensare, è la peggiore frode per ciò che distingue il Linguaggio scisso della Natura che crea e il maestro che insegna, ovvero si è soliti dire ed anche postulare, che chi non in grado di far nulla è solito insegnare!

La differenza di siffatto linguaggio scritto nella capacità di creare, e il maestro oppure la maestrina di ogni Ragione che lo interpreta o recita, la quale è convenuta alla nausea olfattiva uditiva di ogni proclama non più compreso dalla Natura, con cui acclama se stessa privata e scissa dal teatro di tutto ciò che in verità e per il vero Crea.

Si accomodino quindi al ripiano o soppalco della nuova armata o peggio cementata armatura, la facciata lo stile sarà dedotto secondo le regole del congiunto piano quinquennale, quindi sottratte dal benessere comune di

chi muto li osserva, dacché solo in quel luogo il linguaggio assume plus valore ottenuto al 'pil' calcolato in accelerazione, altro accento dalla Selva del comune linguaggio criptato mentre li osserviamo non comprendiamo!

Ci scusino loro signori siamo poveri e pazzi di Mondo!

Siamo mezzi-alberi e mezzi-animali privi di sano intelletto con l'intestino ulcerato dallo sterco seminato in odor di cemento ben armato.

A tutti gli altri privi di ricchezza raccomandiamo...

Guarda ed osserva la Natura nei miti occhi della propria mitezza destinata all'umano, anche negli eccessi della propria collera regna Ragione di superiore incompresa sorte di subordinata dipendenza da cui l'umano, e per quanto ti sei sin qui affannato nel contenerla quanto sfruttarla, sappi che chi ha posto differenza ha creato la 'misura' del Tempo in cui scisso Infinito e Finito.

Dio e uomo!

Ove poni il tuo sguardo tapino!?

Nella vasta distesa della Selva o nel momentaneo tepore del tronco abbattuto? Il tuo egoismo regna et impera nel tener il Genio lontano dalla Selva affinché non se ne canti e lodi la benefica infinita bellezza.

Eppure il tuo composto accento, la nordica altezza, la stirpe e l'appartenenza che ti distingue o dovrebbe, parente d'ogni forma di umano razzismo, compie il consumato gesto dell'impropria ricchezza.

Quanto sei meschino uomo!

Corri a preservare il tuo fumoso calorico tepore al rogo d'ogni più Infinita disconosciuta conoscenza.

Corri alla Selva giacché c'è un Albero in mezzo al vasto coro che reclama diversa ricchezza!

Corri edifica la tua antica nuova fortezza, feudo e differenza d'ogni Infinita disgrazia!

Osserva se ancora riesci in questa impresa senza l'apporto edile della povera tua ed altrui cagionata favella, e quindi medita (se ci riesci senza la nuova app al palmare della digitata mano) come la più piccola impercettibile foglia cade dal proprio ramo alla stagione convenuta, e come l'uomo ne raccoglierà o prederà il suo frutto per ogni primavera, ebbene quel frutto apparterrà sempre ad una incompresa misura saziare l'umano appetito, ma certamente non la sua conoscenza che ne presiede il violento istinto.

Ne hai mai osservato il Disegno?

Sempre uguale!

Come il linguaggio scritto per ogni nota musicale, la quale eppure mai hai ben compreso udito e mai provare ugual lamento (così hai detto!), al freddo o futura silente poesia del tuo incompreso sguardo, quando poni l'orecchio così come l'oculo non men del futuro gusto e/o appetito dei sensi 'privati' della percezione totale del mondo a cui ti sei appena connesso.

Ma a cosa sei connesso tapino!?

Non odi ogni tanto un fremito della Terra intera imprecare la propria lingua. Corri al tuo ultimo elevato rifugiato riparo che Madonna progresso crolla al regno dell'antica Cibele insegnare la Rima segreta!

Beato te uomo che nulla comprendi ed intendi, questa la tua sola grande presunta segreta ricchezza, pur avendo compreso l'intero Universo naufragato!

Si ciberà di questo frutto, come dell'agnello sacrificato ed immolato (mentre noi assieme meditiamo comune riparo d'un'antica caverna dall'Universo da cui proveniamo...), e questo pascolerà libero o unglato nei vasti piani d'una superiore conoscenza osservare il tuo appetito assiso ad un ignobile gesto e trofeo di caccia, lui saprà sempre aggrapparsi alla più alta cornice della Storia naufragata ed appestata.

Te sprofonderai nell'abisso del tuo riparo ben edificato. Questo non certo un augurio ma il conto di quanto fin qui ottenuto all'ultimo minuto da quando sei appena nato ultimo tapino, e quanto oltremodo disquisito, se ben comprendi calcoli e adotti l'equazione ottenuta fra Infinito e Finito, con impareggiabile ineguagliato 'superiore' finito linguaggio.

Mai nato!

Osserva il freddo sopraggiungere non atteso al tuo capezzale promettere primavera, quando l'intero ghiaccio presidiava la terra, ebbene l'Essere 'posseduto' mantiene il costante attributo del miglioramento per ogni grado misurato nei Secoli dell'impropria Ragione contata per ogni anello di ugual Albero in cui nati; nella differenza espressa di questa breve formula, la quale si pone fra Infinito e Finito nel regno incompreso della dottrina.

Chi il ritratto di quanto creato?

Per ogni grado di giudizio in merito e conseguente nuovo linguaggio, i gradi del tuo improprio clima hanno alterato ogni forma di Vita, hanno mutato la Vita, certo sei un grande comunicatore *hora* al tuo essere si è applicata la costante d'un linguaggio finito.

Noi volgiamo lo sguardo all'Infinito mio piccolo amico!

E per quanto ti ingegni di calcolare misurare decifrare contenere e manipolare, per quanto ti sforzi di falsare ogni bilancio, di presidiare l'intero Creato, di imprecare crocifiggere e calunniare la Natura intera, il morbo dell'inutile tua pazzia da un pazzo - in nome e per conto della Natura sua amica - sarà indicata ed apostrofata; il tuo linguaggio soffocherà nella bestemmia qual vero cancro e non certo nella Rima della divina superiore Natura.

(Giuliano)

In una battuta, si potrebbe dire che non è sufficiente affermare che il capitalismo di oggi (specificato e sollecitato nel nostro caso, quindi tradotto, qual capitale umano da presunti 'geni' presidiato, formarne la 'corteccia' o spessa membrana 'intellettiva' da ciò da cui il capitale della tradotta conoscenza e coscienza, da chi privo della stessa disquisito, in quanto solo d'incompreso istinto meccanicistico dato per ogni Elemento frammentato dal Tutto; quindi ripetiamo, l'Uno e il Tutto nei rispettivi rovesciamenti di ruoli interpretativi sin qui dati e postulati, andando a porre ad una nuova deriva ogni traguardo per ogni grado ed anello dell'Albero qui sezionato nel tronco con le proprie umane radici in terra, d'un presunto Capitale ottenuto nel genio della ricchezza, all'inizio del Tempi ugual medesimo Genio risiedeva in ben diverso Creato, formare l'umano, hora ne ristabiliamo lo stesso grado per ogni Gene della perdita dismessa abdicata memoria) è un capitalismo cognitivo, ovvero che valorizza e organizza la conoscenza e le informazioni prodotte dal lavoro di una moltitudine globale ovunque assoggettata ad almeno una catena di montaggio numerica e a un dispositivo digitale (tutti hanno almeno un telefono cellulare).

Il capitalismo ha sviluppato forme di intelligenza autonoma e di scala superiore.

Si deve dire: il capitale stesso “pensa”.

Un po’ come quando la prospettiva moderna di Leon Battista Alberti nacque portando a Firenze le tecniche di proiezione ottica e astrazione geometrica dei matematici di Baghdad, raddrizzando molti quadri sghembi, aggiungendo una dimensione di profondità all’estetica e aprendo dunque una visione nuova dello spazio collettivo e politico, così sarebbe oggi salutare importare una visione aliena nella filosofia politica (e in particolare nella cosiddetta Italian Theory), per potere vedere i network globali e l’orizzonte tecnologico globale con la profondità e la proiezione di un nuovo paradigma, che faccia emergere e dischiuda uno spazio collettivo e politico più complesso.

Si dà oggi un salto di qualità, un passaggio di paradigma, una breccia epistemica che dovrebbe essere riconosciuta da qualunque forma di pensiero. Urge un Machiavelli del nomos tecnologico globale. Il limitato punto di vista “di parte” ha bisogno di un nuovo paio di occhiali per osservare la nuova profondità del “tutto” macchinico. Si prendano quattro esempi macroscopici e quattro aree di tensione politica con le quali tutti si devono confrontare, ovvero: il monopolio dell’economia digitale da parte di Google, Facebook e altri social media; le gigantesche reti della distribuzione e della logistica, come Amazon o Walmart; il recente datagate, ovvero lo scandalo che ha coinvolto le agenzie di intelligence americane intorno all’intercettazione e analisi dei metadati delle comunicazioni globali; i sensori, i calcolatori e i modelli attraverso i quali il cosiddetto cambiamento climatico della terra si dice venga registrato, calcolato e previsto.

Ognuna di queste infrastrutture tecnologiche sta ridisegnando i confini del nomos politico degli stati tradizionali semplicemente aprendo nuovi spazi ed estendendosi in nuove dimensioni.

(M. Pasquinelli)